

## CELEBRAZIONI

→ **Anniversari** Nell'89 uscì il primo disco dei Nirvana, quindici anni fa la morte del loro leader

→ **Il mito di Seattle** Così nacque l'ultima musica ribelle, un miracolo della musica non-industriale

# Kurt Cobain e gli ultimi maledetti del rock Vent'anni fa lo schiaffo chiamato Grunge

Non solo i Nirvana. Alla fine degli anni Ottanta, con «Bleach», ma anche con i Soundgarden, i Mudhoney e con i Pearl Jam nacque in quel di Seattle l'ultima vera musica ribelle: il grunge.

**SILVIA BOSCHERO**

silvia.boschero@gmail.com

Venti anni dal primo disco dei Nirvana, *Bleach*, 1989. Quindici dalla morte prematura di Kurt Cobain, il prossimo 5 aprile. Anniversari per celebrare qualcosa di unico, anzi, c'è chi dice, l'ultimo vero colpo di coda della musica non industriale.

*Bleach*, candeggina in inglese, sbiancò letteralmente tutto ciò che stava attorno; c'era solo il nero della sua cupezza e il rosso della sua forza. Erano anni che non si sentiva qualcosa di così violento, feroce, disperato e autodistruttivo. Il grido di Kurt fu subito adottato da una generazione intera, quella a cui fu appioppata la X in faccia. La generazione disillusa che usciva in apnea dagli anni Ottanta, quella senza gli occhi per intravedere oltre l'orizzonte cortissimo lasciato dal vuoto pneumatico dei fratelli maggiori.

## MUSICA FATTA COL SANGUE

Dallo yuppismo, dal mito del «self made», dall'edonismo, dai sintetizzatori, dalla musica usa e getta. *Bleach* era l'ultimo grido della musica fatta col sangue, la disperazione a buon prezzo: seicento dollari scarsi di budget. Era musica vera, era innanzitutto un demo-tape di Kurt il ribelle, e il suo schiaffo, il suo grido punk, primitivo, nichilista, i suoi ventidue anni emarginati e la sua voce indolente. Era il non riconoscersi, il rinchiudersi nella cantina, il vomitare contro tutto e tutti. Era la purezza di un tormentatissimo talento del rock. Era lui e anche ciò che gli stava attorno, e che ave-



**Calibro 20** Kurt Cobain, il leader dei Nirvana, morto suicida il 5 aprile 1994

va cominciato a bollire qualche tempo prima. Una città del nord ovest degli Stati Uniti, fredda e laterale, Seattle. Una giovane etichetta ultra indipendente, la Sub Pop, che l'anno precedente aveva dato alle stampe la sua prima compilation con dentro anche i Sonic Youth e Steve Albini.

## Memorabilia

**È non a caso i Pearl Jam se ne escono con un quadruplo cd di «Ten»**

C'erano ragazzi che giravano per le strade con le chitarre in spalla e senza l'ambizione di farsi sponsorizzare da una linea di abbigliamento (oggi tutto il rock alternativo è stato fagocitato dal marketing delle multinazionali) ma che di lì a poco (come già era successo 20 anni prima dopo il Sessantotto), sarebbero stati recin-

tati fino alla santificazione commerciale definitiva, la morte in passerella, con le camicie di flanella a scacchi e la maglietta lisa sotto a sformare i corpi esangui dei modelli di qualche stilista trendy.

Il grunge, in quel 1989 dell'uscita di *Bleach*, di fatto era già nato; l'anno prima, nella seconda compilation della Sub Pop c'erano i pezzi dei Soundgarden, dei Mudhoney, dei Greenriver, degli Screaming Trees e di molti altri, tra cui gli stessi Nirvana. Erano band che da anni rimestavano nel torbido della loro post-adolescenza; si ispiravano all'hardcore californiano, ai Dead Kennedys, ma anche allo stile chitarristico di Neil Young e dell'hard rock anni Settanta (i Pearl Jam soprattutto, che in questi giorni danno alle stampe quattro edizioni diverse super lusso del loro esordio *Ten*), allo schiaffo dissacrante del punk dei Ramones, a un archetipo di non omologazione necessa-

rio, urgente, dopo la bulimia plastica che aveva seppellito il decennio precedente.

## MAGMA DI GENERI

Difficile mettere tutte le band sotto uno stesso ombrello, perché in realtà ciò che è stato chiamato grunge è un eterogeneo magma di generi e gruppi, alcuni molto sopravvalutati in virtù della loro appartenenza geografica. In comune forse (come tanti scrivono in queste ore su Facebook ispirati dall'anniversario dei Nirvana) quell'«approssimazione stilistica e quell'emotività del suono delle parole, più del loro significato» e ancora «quell'energia prima dello stile, l'emozione inconsapevole quindi rabbia, voglia di vivere».

Voglia di vivere. Forse per questo il grunge ha lasciato una pletera infinita di orfani. «Perché – ancora da Facebook – era tutto quello di cui avevamo bisogno in quegli insipidi anni